

Tredicenne pestato dal branco

“Mamma, è durato mezz’ora...”

San Giorgio a Cremano, brutale aggressione in un parco: in 20 lo colpiscono con bastoni e tirapugni. Solo quattro ragazze intervengono. La madre: “Assurdo rischiare per un’uscita”. Il raid in un video

dal nostro inviato

Dario Del Porto

SAN GIORGIO A CREMANO – «Mamma, è durato mezz’ora», ha detto il ragazzino quando è arrivato a casa. I carabinieri lo avevano incrociato poco prima, in lacrime e ferito, a qualche centinaio di metri dalla villa comunale di via Aldo Moro a San Giorgio a Cremano. Domenica sera, nel parco intitolato a una vittima innocente della camorra, il meccanico Vincenzo Liguori, questo tredicenne di famiglia perbene, che frequenta con profitto la scuola media, è stato aggredito e picchiato violentemente da una ventina di coetanei, uno era armato con tirapugni, altri avevano bastoni e minacciavano di estrarre un coltello.

La vittima non aveva alcuna colpa, se non quella di aver fatto da paciere, poche ore prima, in un litigio tra un suo amico e un altro ragazzo di una comitiva del quartiere Ponticelli. Dopo l’aggressione, il tredicenne è finito in ospedale con un trauma cranico e contusioni, ne avrà per due settimane durante le quali dovrà indossare un collare. «Io, come madre, chiedo più sicurezza. I nostri figli devono sentirsi tranquilli, è assurdo che un ragazzo debba rischiare la vita quando esce con gli amici», dice la mamma del tredicenne, ancora scossa per l’accaduto, che dopo aver sporto denuncia ai carabinieri affida a Repubblica questo grido d’allarme. Gli investigatori sono sulle tracce del branco. Il parco “Liguori” non è videosorvegliato, ma i militari hanno acquisito un filmato del pestaggio girato con un cellulare e pubblicato sui social.



▲ Il sopralluogo. Carabinieri al parco Liguori dove un 13enne è stato aggredito e picchiato

Il ragazzino “punito” per aver fatto da paciere, poche ore prima, in un litigio tra un suo amico e un altro ragazzo di una comitiva di Ponticelli

Le immagini raffigurano il ragazzino che viene spintonato, colpito con calci ai fianchi e pugni in testa.

«Dura pochi secondi, ma si vede tutto quello che una madre non vorrebbe mai vedere», afferma una zia del tredicenne. E aggiunge: «Sono molto credente e, visto come sono andate le cose, penso che sia stato un miracolo se mio nipote non ha subito conseguenze ancora peggiori. Ai ragazzi che commettono questi gesti vorrei dire di avere un po’ di cuore. Queste cose non devono accadere, la giustizia farà il suo corso. Grazie a Dio mio nipote è vivo, ma quante madri non vedono tornare i propri figli a casa? Adesso abbiamo paura soprattutto per la risposta psicologica del ragazzo. Anche i miei figli sono rimasti traumatizzati. Ai responsabili bisognerebbe impartire una punizione almeno ade-

guata al gesto che hanno commesso». Era iniziato tutto con un litigio per motivi banali tra due ragazzi appartenenti, rispettivamente, a una comitiva di Ponticelli e a un gruppo di San Giorgio a Cremano. Diverbio apparentemente sanato domenica mattina quando, grazie alla “mediazione” del tredicenne, i due litiganti si chiariscono e suggellano la pace scambiandosi “il cinque”. Ma qualche ora dopo, una ventina di ragazzi di Ponticelli fa irruzione nel parco “Liguori” alla ricerca del giovane di San Giorgio a Cremano che aveva discusso con il coetaneo del loro quartiere.

Non lo trovano, ma vedono il tredicenne e lo aggrediscono. Vogliono il nome del suo amico. Il ragazzino, per non tradirlo, rifiuta di rispondere. Quelli lo minacciano, lo stratonano e cominciando a colpirlo selvaggiamente. Evitano il peggio “quattro angeli”, come li definisce la madre della vittima: quattro ragazzine della comitiva di San Giorgio a Cremano che intervengono a proteggere il coetaneo dalla furia degli aggressori. «Un gruppo di codardi che hanno trovato nel branco la forza per assalire il nostro concittadino», li definisce il sindaco di San Giorgio a Cremano, Giorgio Zinno. Al primo cittadino telefona il prefetto, Michele Di Bari, che porterà il caso all’attenzione del comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica. Le mamme della cittadina si ribellano: il 12 maggio scenderanno in piazza per chiedere sicurezza e vigilanza contro la violenza. Ci sarà anche il deputato di Avs, Francesco Emilio Borrelli, che avverte: «Non possiamo aspettare che un ragazzino innocente venga ucciso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L’ex sindaco Gianluca Festa

Avellino

L’ex sindaco Festa per 4 ore davanti al gip

L’ex sindaco di Avellino, Gianluca Festa, che si trova dalla giornata di giovedì scorso agli arresti domiciliari, è stato interrogato per quattro ore dal giudice per le indagini preliminari del tribunale irpino, Iulio Argenio.

«Ha risposto a tutte le domande e ci auguriamo che questa vicenda processuale possa esaurirsi nel più breve tempo possibile», ha detto l’avvocato difensore, il penalista Luigi Petrillo. L’ex sindaco ha fornito la sua verità sulle sponsorizzazioni dei privati agli eventi estivi e sui concorsi truccati, sul peculato (il computer fatto sparire dall’ufficio in comune), su depistaggio e inquinamento delle prove ma anche sugli appalti “pilotati”. «Ci auguriamo i- ha aggiunto il legale - che Festa possa uscire da questa vicenda con la dignità restituita. Lui è combattivo, altrimenti non avrebbe potuto reggere una prova del genere».

— **pierluigi melillo**

Camera di commercio

Corso di formazione per la camera arbitrale

Ridurre i costi ed accorciare i tempi delle controversie, utilizzando uno strumento moderno ed efficace. Questa la mission della “Camera Arbitrale”, che attraverso lo strumento dell’arbitrato si pone come luogo di risoluzione delle liti la cui particolarità consiste nell’accordo tra le parti di demandare la decisione a terze persone imparziali ed indipendenti, gli Arbitri, anziché rivolgersi all’Autorità Giudiziaria. Proprio per perfezionare la formazione dei futuri “Arbitri”, la Camera di Commercio di Napoli, attraverso la propria “Camera Arbitrale” presieduta da Fausto Zuccarelli, ha organizzato un corso di formazione presentato ieri nel “Salone delle Grida”, nella sede storica dell’Ente, in via Sant’Aspreno. L’iniziativa è promossa in collaborazione con l’Università degli Studi di Napoli “Federico II” e l’Università degli Studi di Napoli “Parthenope”. I lavori si apriranno con i saluti del Commissario Straordinario della Camera di Commercio di Napoli, Maria Salerno.

Sant’Anastasia

Sparò con un mitra e ferì una bambina condannato a 10 anni

Fu un raid di camorra, ma non premeditato, quello che la sera del 23 maggio 2023 a Sant’Anastasia provocò il ferimento di una bambina di 10 anni, raggiunta alla testa da un proiettile vagante mentre era con la famiglia a mangiare il gelato. Il giudice del tribunale per i minorenni Umberto Lucarelli ha condannato a 10 anni di reclusione con rito abbreviato uno dei due ragazzi (l’altro è maggiorenne) accusati di aver sparato all’impazzata impugnando anche una mitraglietta. Poco prima, i due erano stati allontanati da uno dei bar della movida della cittadina, in piazza ammiraglio Carlo Cattaneo, perché avevano tentato di attaccare briga con altri clienti che neppure conoscevano minacciandoli con una pistola.

Alla vigilia del processo l’imputato, 17enne all’epoca dei fatti, aveva inviato una lettera di scuse e offerto 5mila euro a titolo di risarcimento, rifiutati dalla famiglia che, assistita dall’avvocato Paolo Cerruti, si è affidata alle valutazioni della magistratura. Nella sparatoria erano rimasti feriti anche la madre della bambina, all’addome, e il padre, a un braccio. Illeso, il fratellino di 6 anni, rimasto scioccato e tuttora traumatizzato dall’accaduto. Il giudice ha riconosciuto l’aggravante del metodo mafioso, escludendo la premeditazione.

È ancora in corso il processo nei confronti del maggiorenne, Emanuele Civita. Anche in questo caso il giudizio si sta celebrando con rito abbreviato. La prossima udienza è il 17 maggio,



▲ L’assalto. Nel maggio 2023 il raid in piazza Cattaneo a Sant’Anastasia. Un carabiniere sul posto

quando discuterà la difesa, rappresentata dall’avvocato Antonio Sorbilli. La pm Anna Frasca, che ha condotto le indagini con la pm Rosa Volpe, ha chiesto la condanna a 17 anni.

Civita è originario di Somma Vesuviana e aveva già avuto, in passato, problemi giudiziari per droga mentre il padre, nel 2014 era stato coinvolto in un’inchiesta sul clan camorristico

Il giudice minorile riconosce l’aggravante mafiosa ma non la premeditazione. L’imputato aveva un complice maggiorenne

D’Avino. Il padre del minore, invece, era stato ucciso nel 2012: non aveva precedenti per camorra, ma per altri reati. Fu assassinato da un killer indicato come vicino ai clan della zona orientale. «Questo vicenda - commenta l’avvocato Cerruti - ricalca lo stesso copione di altri due omicidi avvenuto con le medesime modalità quelli di Francesco Pio Maimone e del musicista Giovambattista Cutolo entrambi vittime innocenti. In questo caso fu usato un mitra-gliatore che non è mai stato fatto ritrovare. Segno che non c’è stato un sincero pentimento da parte dei due accusati che ferirono gravemente una bambina al cranio e la madre all’addome».

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA